

ex libris...

... non rinchiuderti Partito
nelle tue stanze,
resta amico dei ragazzi di strada

Wladimir Majakovski

il calzino di bart

MIYAZAKI, UN OSCAR ALLA POESIA

Renato Pallavicini

Abbiamo vinto una scommessa. E siamo molto contenti: non per noi, ma per l'«oggetto» della scommessa che era addirittura un premio Oscar. Nella nostra rubrica del 18/02/2003 avevamo scommesso sulla vittoria di *Spirited Away*, il lungometraggio animato di Hayao Miyazaki, candidato, appunto, all'Oscar per il miglior film d'animazione. E così è stato. Ci lamentavamo in quell'occasione del ritardo con cui questo bellissimo film di uno dei maestri del cartoon mondiale, già vincitore dell'Orso d'Oro al Festival di Berlino del 2002, arriverà sugli schermi italiani (uscita annunciata il prossimo 18 aprile con il titolo *La città incantata*). E ora la Mikado che lo distribuisce in Italia dovrà affrettarsi ad aggiungere sui titoli di testa la «targhetta» con il prestigioso premio.

A parte *Principessa Mononoke*, fuggacemente apparso sui nostri schermi, il cinema di Miyazaki è pressoché sconosciu-

to al grande pubblico italiano. Eppure il sessantaduenne regista giapponese ha realizzato veri e propri capolavori da *Il mio vicino Totoro* a *Porco Rosso*, da *Nausicaa nella valle del vento* a *Kiki's Delivery Service*, film di grande qualità tecnica e di grandissima poesia. E la Disney, che ha capito di aver a che fare con un temibilissimo concorrente, si è assicurata, con un contratto di ferro, la distribuzione nei cinema e per l'home-video delle opere di Miyazaki.

Spirited Away racconta la fantastica esperienza di una ragazzina di dieci anni di nome Chihiro che, durante un viaggio-trasloco assieme ai suoi genitori, si ritrova in un misterioso villaggio popolato da creature e spiriti spaventosi. Viaggio fantastico ma, soprattutto, viaggio di iniziazione ad un'età più adulta e alla responsabilità. *Spirited Away* è un'opera matura e complessa pensata e realizzata «per chi ha già avuto



10 anni e per chi 10 anni sta per averli» ed è, come del resto tutto il cinema del maestro giapponese, tutt'altro che un film per soli bambini. Sono 124 minuti di grande cinema, sostenuti da invenzioni continue e da una qualità grafica frutto di un lunghissimo e costoso lavoro artigianale (tre anni di lavoro per un costo di circa 20 milioni di euro) che non si è fatto però fagocitare dalle moderne tecniche, pure se l'uso dell'animazione al computer è presente in misura notevole.

Merita la segnalazione anche l'Oscar per il miglior cortometraggio, andato a *ChubbChubbs* di Eric Armstrong e realizzato da Sony Pictures Imageworks. Un divertentissimo corto in 3D, con una fantastica trovata finale, che si svolge su una pianeta popolato da voracissimi alieni. In Italia lo si è visto accoppiato al film *Stuart Little 2* di cui Armstrong era il supervisore all'animazione.

Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani

in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti
idee | libri | dibattito

Bandiera della pace

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

L'INTERVISTA

Montalbano sono. O non sono?

Salvo Fallica

«La Bossi-Fini è una legge che ha creato e sta creando gravi problemi, penso ai drammi ed alle tragedie che si consumano nel Mediterraneo. È una legge da criticare, una legge sbagliata. Il mio romanzo, più di altri in precedenza, si ispira alla realtà: una triste realtà, fatta di episodi spiacevoli, di naufraghi morti, che pongono problemi di coscienza alla nostra civiltà». Andrea Camilleri inizia il dialogo con *l'Unità*, affrontando un tema di grande attualità, che costituisce il nucleo centrale del suo ultimo romanzo *Il giro di boa* (Sellerio, pagine 270, euro 10,00). Un argomento, che con la crisi del Medio Oriente ripropone la questione dell'immigrazione ed il dramma dei profughi nel Sud del Mediterraneo. Camilleri racconta con il suo stile ironico: «Quando nel romanzo cito un onorevole, Cenzo Falpalà, che sostiene che queste morti confermano la validità della legge Cozzi-Pini una parte dei lettori potrebbe pensare che questa frase l'ho inventata di sana pianta. Ed invece, anche se può apparire paradossale, non è così. Vi è un deputato nazionale del centro-destra che l'ha pronunciata realmente. Mi sono premurato in appendice di mettere le fonti giornalistiche, dalle quali il mio romanzo prende spunto, e si tratta di autorevoli quotidiani e settimanali, di orientamento politico diverso. Ho ritenuto giusto farlo, perché il mio romanzo è nato da quelle inchieste giornalistiche. Ed è uno dei miei libri con più addentellati alla realtà che viviamo».

Si attirerà nuove critiche...

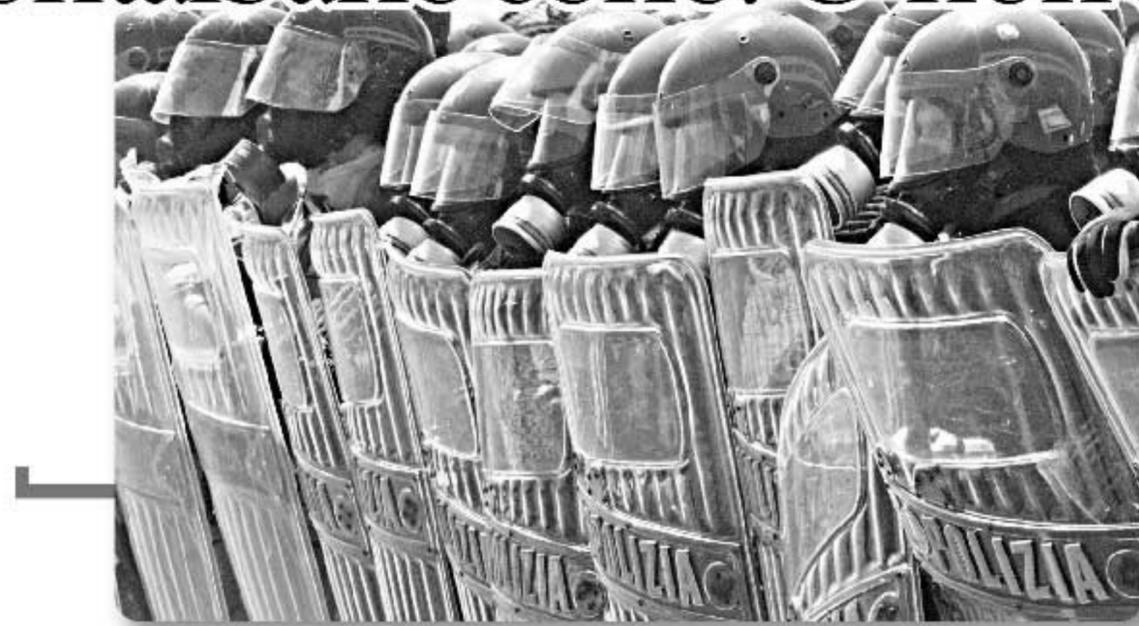
«Hanno già cominciato. Ho letto in una recensione: "non si metta a fare politica come Di Pietro". Ebbene questa non è una recensione letteraria, è una malevolenza. Sia chiaro, Montalbano non farà un movimento politico, è un cittadino come tanti altri, che critica in maniera civile e democratica le leggi che non ritiene giuste. Si pone in una posizione dialettica, che è indispensabile per il funzionamento della democrazia. Insomma, ma perché in Italia, appena uno dice una cosa diversa rispetto alla linea del governo, viene visto come un ribelle? Ognuno è libero di esprimere le sue critiche e bisogna avere rispetto delle posizioni degli altri».

Ci sono giornalisti che sostengono che Camilleri farebbe bene a non parlare o scrivere di politica.

«Non dovrei occuparmene. Il perché non lo so, lo hanno stabilito loro. Dovrei invece occuparmi di scrivere di più della svedese, un personaggio dei romanzi incentrati su Montalbano. Questo perché partono da un punto di vista partitico, riduttivo e limitato. Questo modo di ragionare è sbagliato. Non si sono resi conto che fin dal primo libro con Montalbano, *La forma dell'acqua*, il commissario non è d'accordo con alcune leggi del governo in carica. Ed in quel periodo al potere vi era il centro-sinistra. Montalbano è un libero cittadino, che ha idee progressiste, ma ragiona con la sua testa. E reagisce umanamente e civilmente ad alcune cose. Non si fa ingabbiare in schematismi, lo ribadisco è un uomo libero. Nel *Giro di Boa* il commissario ha un incontro con un vicequestore che svolge bene il suo lavoro, fa rispettare le leggi del governo in carica. Il vicequestore nutre simpatia per il governo in carica, (di centro-destra), ma ne critica alcune leggi. Le fa rispettare, pur non apprezzandole. È la democrazia, che implica la libertà di coscienza».

Spesso in Italia, prevale il motto «o sei con me, o contro di me!»

«È un estremismo che non condivido, è una radicalizzazione degli estremi che non mi piace, che non porta da nessuna parte. Bisogna ragionare con indipendenza di giudizio. Il rispetto per l'altro va oltre le parti politiche. In un mio romanzo precedente, vi è un perso-



naggio di fede fascista, i cui comportamenti sono però adamantini, cristallini. Verso quel galantuomo, di grande onestà, Montalbano nutre sentimenti di stima e di rispetto. Se noi seguiamo esclusivamente le sigle partitiche rischiamo di non capire bene il senso autentico delle cose. Rifiuto una lettura partitica del mio libro, dei miei libri, non è questa la chiave per capire il testo. Si rischia di non comprendere nulla, della letteratura, della realtà».

Come è nata l'idea de «Il giro di boa?»

«Stavo facendo zapping in tv a tarda sera, ed ho visto due barche a vela che greggiavano: una di queste gira la boa, l'altra invece continua ad andare dritta, e punta una barca con sopra i giurati. Finisce per colpire e tutti finiscono in mare, ma vengono salvati. Quella barca che andava dritta, ed invece doveva girare mi incuriosì. Ed ancor di più, attirò la mia attenzione, il commento dello speaker,

che spiegò che la barca era ingovernabile, il timone non rispondeva ai comandi. In un certo qual modo è quello che accade a Montalbano ne *Il giro di boa*.

Gli abusi dei poliziotti durante il G8, la crudeltà della Bossi-Fini: Andrea Camilleri ci parla della crisi di coscienza del «suo» commissario

Questo «nuovo» Montalbano è in crisi d'identità?

«Dopo il G8 Montalbano entra in crisi, una crisi già annunciata, ma ora divenuta

esplicita. Il commissario si chiede come è stato possibile, che dei poliziotti come lui, abbiano potuto falsificare delle prove incastrando degli innocenti. Una cosa assurda, che lo fa ricredere sul suo mestiere. Montalbano si chiede come il male abbia potuto penetrare così a fondo nella polizia. Questo lo turba. Ma la paura che prima gli impediva di fare i conti con se stesso, di scandagliare in profondità la sua anima, adesso si scioglie. Il commissario si guarda allo specchio e decide che lui non ci sta. Giunge sino a scrivere una lettera di dimissioni. Il primo capitolo del romanzo è tutto incentrato su questa analisi interiore. Montalbano, come fa spesso, appena alzatosi all'alba, decide di farsi un bagno. Va al largo, ma mentre nuota sente una sensazione di stanchezza, non trova più le forze per tornare a riva. A quel punto non ha altra scelta, si mette a fare il morto. Mentre le onde lo ripor-

tano a riva, si imbatte però in un morto vero. Il commissario porta in riva il cadavere ed esce nudo dall'acqua, proprio mentre una coppia di vecchietti si trova sulla spiaggia e lo scambia per un assassino. Ne nasce «un burdello», perché il vecchio esce un pistolone e spara al commissario, sbagliandolo di 20 metri. Un casino, al quale pongono rimedio i collaboratori del commissario, in un turbinio di eventi divertenti e paradossali».

Riflessioni su temi di grande attualità, all'interno di una struttura narrativa nella quale prevale lo stile ironico.

«Lo stile è quello ironico, che caratterizza i miei scritti. Ma nel romanzo vi sono temi gravi, importanti. Montalbano si trova al porto mentre è in corso uno sbarco di clandestini, ed accade un fatto strano. Un bambino scende dalla nave e scappa. Il commissario lo insegue e quando lo raggiunge, lo trova impaurito con le mani alzate. Montalbano rimane profondamente colpito da quel gesto, ed inorridisce pensando a quali violenze atroci il bimbo ha assistito. Quando lo riporta dalla madre accade un altro fatto strano. La madre correndogli incontro cade e si rompe una gamba, o almeno così fa credere, ma il bambino non le va incontro. Il commissario in un primo momento pensa che il piccolo agisca così perché impaurito. Ma più avanti Livia gli fa notare che un bambino in preda al panico, se ha la madre vicino, si aggrappa alla sua gamba con tutte le forze. Il punto è che la donna non è la madre del bambino, e Montalbano si trova nel mezzo di una orrida tratta degli schiavi, i suoi avversari sono degli schifosi mercanti di bambini».

Che rapporto c'è, in questo romanzo, tra letteratura ed attualità?

«Un libro legato all'attualità, non intesa nel senso di politica del giorno d'oggi, ma come una dimensione complessa, che riguarda la nostra società, il nostro modo di vivere, vorrei dire le grandi questioni etiche. Nel romanzo Montalbano si pone problemi di coscienza, che non possono essere ridotti a questioni di politiche di parte, si tratterebbe di limitazioni inutili, ingiuste».

La struttura dei suoi romanzi prende qualcosa dal cinema?

«In realtà, scrivo i capitoli dei miei libri in sequenza. Non so se qualcuno dei critici, spesso attenti ad altro, l'ha mai notato; ma la lunghezza dei capitoli dei miei romanzi è sempre uguale. Questo è essenziale per l'armonia interna del testo, per il ritmo e per la cadenza. Ed ancora, vi è un altro elemento tipico della tecnica cinematografica: nella serie dei miei romanzi su Montalbano, la prima scena è sempre in soggettiva, tranne che ne *La forma dell'acqua*».

In tema di polemiche, ve ne è una che è rimbalzata dai giornali («l'Unità», «Il Sole 24 Ore») alla rete. Lo scrittore Vincenzo Consolo, ha definito il giallo un genere letterario perfettamente integrato nel sistema capitalistico. Che ne pensa?

«Una dichiarazione degna di Stanov. Pensavo che queste cose fossero morte e sepolte. In realtà, il giallo non è ammesso proprio nelle società diverse da quella capitalistica, perché scopre uno squarcio di esse. In questo sono d'accordo con Consolo, il giallo scopre le lacerazioni della società, ma questo accade solo nelle società libere. Mi spiego meglio: il genere giallo non esiste nei sistemi dittatoriali, e così è stato in tutto il Novecento. Perché le società chiuse, preferiscono che non si manifesti la divisione, la lacerazione, quello che non va. Il giallo è invece espressione delle società libere, che comunque sono una cosa ben diversa dalle società capitalistiche. E ben noto che vi sono società capitalistiche non democratiche».

Camilleri fa una breve pausa, poi chiosa: «questa polemica, mi sembra una discussione campata in aria».

Se la Rai avrà il coraggio di farne una fiction

Enrico Fierro

Che nottata d'inferno. «Frivusa, 'nfami, tutta un arramazarsi, un adrummisciti e un arrisbiagliati, un susiti e un curcati». Con il povero Salvo Montalbano, il commissario, che con la donna della bellissima canzone siciliana si «vota e si rivota» tra le lenzuola senza trovare pace. Ha mangiato troppo e a tarda ora, come al solito, il poliziotto creato da Andrea Camilleri? La risposta è nelle prime pagine de *Il giro di boa*, l'ultima fatica letteraria dello scrittore siciliano. No, la colpa dell'insonnia non era di quei «purpi a strascinali o delle sarde a beccafico» ingolate la sera avanti, ma delle notizie, lette con «governativa osservanza» dalla giornalista del Tg. Che parlava di Genova e del G8, delle sale operative piene zeppa di gente che non ci doveva stare (deputati della maggioranza, ministri, sottosegretari), degli assalti ai cortei pacifici e dei black-bloc lasciati operare indisturbati, della morte di Carlo Giuliani, del blitz alla scuola Diaz, «una laida facenna». «Un illegale atto di violenza alla scordatina, una specie di vendetta fatta a freddo e per di più fabbricando prove false», malpensieri di Montalbano.

Quanto basta e avanza per rovinare nottate e indurre il commissario più popolare d'Italia («Montalbano sono») a meditare di dimettersi dalla Polizia. Il perché Montalbano lo spiega, con malinconica ruvidezza, alla sua Livia, l'eterna fidanzata. «Io - dice lo sbirro - non mi sento tradito. Sono stato tradito». Montalbano - che oggi è un cinquantino -

appartiene a quella generazione di poliziotti che nel '68 avevano diciotto anni, che hanno vissuto le epiche battaglie per la smilitarizzazione e il diritto ad organizzarsi sindacalmente. La generazione di «nuovi» poliziotti che via via ha sostituito i quadri della vecchia polizia scabiana e che è cresciuta nella stagione, tragica ed entusiasmante, della lotta al terrorismo e alle mafie. Chi scrive di poliziotti e funzionari maturati in quegli anni ne ha conosciuti tanti, e tanti ne ha incontrati dopo i giorni neri del G8. Erano uomini delusi, arrabbiati, macerati dalla contraddizione di difendere, sempre e comunque, la divisa e il «corpo», pur essendo pienamente consapevoli che Genova aveva aperto una frattura profonda tra la polizia e una parte consistente dell'opinione pubblica. Quanti discorsi, quante arrabbiature, quante amicizie purtroppo stroncate!

«Siamo stati manovrati, come pupi nell'opera dei pupi...», dice Montalbano grazie alla penna di Camilleri. Poliziotti-pupi che dovevano diventare lo strumento repressivo della destra al governo. «Un test» fortunatamente non riuscito per la reazione dell'opinione pubblica, dei partiti democratici, del sindacato e per la maturità dimostrata dal movimento no-global che dopo la morte di Giuliani è riuscito a non deviare dai binari della legalità.

Le pagine sul «giro di boa» di Montalbano, sulle sue delusioni di poliziotto onesto dovrebbero circolare nelle scuole di polizia, ma soprattutto andrebbero lette, e ad alta voce, dai

vertici. Il commissario di Montelusa è amato anche ai piani alti del Viminale e del Dipartimento, Camilleri e Luca Zingaretti sono stati spesso testimonial di campagne della Polizia, gli sono stati attribuiti riconoscimenti e onori. Ed è un bene, ma ora che Montalbano non parla solo di «ladri di merendine», va bene lo stesso? È ancora gradito il commissario che dalla sua terrazza di Marinella riflette su Genova, ma anche su quanto tempo prima - quando il governo era di centrosinistra e ministro dell'Interno era Gerardo Bianco - era accaduto a Napoli? Botte, mano pesante della polizia e poliziotti e funzionari accusati dalla magistratura di aver «sequestrato» i manifestanti e di averli interrogati senza tanti complimenti nella caserma Raniero. Anche su questo episodio Montalbano (uomo di sinistra) ha una sua lapidaria spiegazione: «Questa lurdia è dintra di noi». Già: il male esplosivo a Genova covava da tempo dentro alcuni reartipi delle forze di polizia e nessuno lo aveva visto. Neppure a sinistra.

Pagine istruttive quelle del *Giro di Boa*, che suggeriscono un altro pensiero. Chissà se la Rai, la «nuova» (?) Rai, queste pagine le trasformerà mai in una fiction. Montalbano-Zingaretti, l'Auditel parla chiaro, sono garanzia di sicuro successo. E questa volta, oltre a sorridere per la parlata del commissario e ad emozionarsi per la sua sberlesca umanità, forse la finzione potrebbe aiutare gli italiani a riflettere su una delle pagine più nere della nostra storia recente.